

Irène Némirovsky



I capitoli inediti di "Suite française"
che nessuno ha mai letto

IRÈNE NÉMIROVSKYE CINZIA BIGLIOSI - PAG. II

La scoperta

Il manoscritto originale

L'omaggio al padre spirituale che la convertì al cattolicesimo

CINZIA BIGLIOSI

«Mamma scriveva, ma lui ormai non aveva molto da fare, a parte battere a macchina la sera le pagine da lei scritte durante il giorno, rileggere i testi, correggerli, apporvi il suo marchio, cioè qualche commento o qualche critica. A volte invertiva anche l'ordine dei capitoli, cosicché mi sono ritrovata con due versioni di *Suite francese*. Gli chiedo scusa, ma ho scelto la versione di mamma!».

Quando nel 2004 Denise Epstein decise di pubblicare *Suite francese*, il romanzo rimasto incompiuto per l'omicidio ad Auschwitz di Irène Némirovsky, la figlia maggiore della scrittrice dovette decidere tra le due versioni diverse del testo miracolosamente salvate dal disastro, entrambe in suo possesso, vale a dire tra quella manoscritta e quella successiva, dattiloscritta, alla quale Irène stava lavorando al momento dell'arresto. Contro ogni logica filologica, la scelta cadde sulla prima, per il timore che il dattiloscritto di *Suite francese* corretto da Michel Epstein, marito di Irène, potesse essere confuso con un apocrifo. Nel ménage degli Epstein, il marito aveva l'abitudine di rileggere correggendo tutto quello che Irène scriveva: egli padroneggiava la grammatica meglio della moglie, criticava, dando suggerimenti e alla fine trascriveva tutto a macchina. È stato dimostrato senz'ombra di dubbio che i due capitoli inediti di *Suite francese* sono l'ultima e definitiva versione voluta da Irène Némirovsky.

Nel 1940 la scrittrice aveva iniziato un grande romanzo incentrato sulla disfatta, di cui non sapeva ancora molto, tranne che sarebbe stato scritto «sulla lava incandescente» e che, braccata dalla storia, non avrebbe avuto il tempo di portare a termine. L'arte è lunga e il tempo è breve, recita l'amato Baudelaire: Irène è consapevole che *Suite francese* sarà il suo capolavoro destinato alla posterità. Finita la stesura di *Temporale di giugno*, prima parte del romanzo, inizia a scrivere *Dolce*, la seconda, e al contempo rivede *Temporale*.

Durante la revisione, nel tentativo di semplificare la propria scrittura, Irène Némirovsky decide di cancellare tutto ciò che non è significativo, eccessivamente realista. Così, la descrizione della morte di Philippe è giudicata dalla scrittrice troppo melodrammatica (si ricorderà che in *Suite francese* del 2004, il curato, in preda al vacillare della propria fede, moriva trucidato dal gruppo di orfanelli che stava cercando di portare in salvo durante lo sfollamento,

tornati improvvisamente a essere «figli delle tenebre»). Mentre corregge il testo, Irène scopre la tragica morte di padre Bréchar, il pescatore di anime modello di Philippe. Padre Roger Bréchar era un curato di campagna che Irène aveva conosciuto mentre era in vacanza a Besse-en-Chandesse al quale, per primo, la scrittrice aveva confidato la tentazione della conversione. Quando il 2 febbraio 1939, Irène, Michel e le due figlie furono battezzati, padre Bréchar era loro padrino. Il sacerdote era caduto da tenente il 20 giugno, eroicamente alla testa di due reparti della sua compagnia distrutta da carrarmati tedeschi. La dinamica della morte non fu mai chiarita, ma «quel che è certo è che tutti hanno avuto la stessa impressione, e cioè che si fosse sacrificato per gli altri». Padre Bréchar fu colpito in pieno volto mentre stava medicando un suo soldato. Informata della sua sorte, Irène fece celebrare molte messe per l'amico e decise di riscrivere i capitoli a lui ispirati trasformando completamente il personaggio. Nei due capitoli inediti qui presentati, di padre Philippe dell'edizione *Suite francese* del 2004 resta solo il nome: prete tenente a capo di un battaglione di soldati destinati a un inutile massacro, Philippe, il pescatore di anime, beve l'amaro calice e chiede a Dio di essere sacrificato al posto dei suoi uomini. Nel destino di padre Philippe palpita la stessa tragedia di Irène Némirovsky la quale, nei suoi ultimi giorni, andava verso il proprio martirio, sacrificando la vita all'opera che la stava condannando.

Tutti i testi che ho curato in *Re di un'ora* sono inediti in Italia, come il breve saggio da cui il titolo alla miscellanea, nel quale Irène Némirovsky mette a fuoco la figura del faccendiere levantino che, a partire da *David Golder*, ne ossessionò gran parte dell'opera narrativa; o la prefazione a *Il postino suona sempre due volte*, oltre alla querelle tra cinema e teatro, così di moda quando, ahinoi, gli spettatori erano l'abbondanza da contendersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irène Némirovsky
«Re di un'ora»
(trad. e cura di Cinzia Bigliosi)
Edizioni Ares
pp.152, € 15



Irène Némirovsky

“Il mio prete non ha paura della morte, parla con Dio e si sacrifica per i suoi soldati”

Il capitolo inedito di “Suite francese” scrive un finale diverso per Philippe Péricand: non vittima casuale di ragazzi violenti ma uomo di fede che sceglie il martirio sfidando i tedeschi (tragica premonizione del destino della scrittrice)

Irène Némirovsky fu vittima delle leggi razziali del governo di Vichy. Arrestata dalla Guardia Nazionale francese nel luglio 1942 fu deportata ad Auschwitz